

La campana di vetro

Chi non ha mai parlato della famosa "campana di vetro"?

Tutti, prima o poi, abbiamo pensato a quel magico scudo per noi, per i nostri figli o per i nostri cari. Pur consapevoli del fatto di non poterci vivere sotto e che le nostre vite sono sempre in gioco, per un inconsco desiderio di "immunità" in qualche modo ci sembra che le cose brutte possano accadere solo agli altri; invece può succedere che in qualsiasi momento su di noi si abbatta un macigno ed ecco che improvvisamente la nostra campana di vetro non ci protegge più.

Ho una collega sulla quale questo macigno si è abbattuto.

Siamo colleghe da tanti anni ma con mansioni e sedi diverse quindi, per me, lei era solo una collega come tanti altri. Da qualche anno, invece, ci siamo trovate a lavorare nello stesso ufficio e quindi abbiamo potuto conoscerci meglio. Un paio di anni dopo le è stata diagnosticata la malattia e da quel momento è iniziata per lei una lunga e dolorosa battaglia: intervento, chemioterapia, radioterapia e tutto ciò che ne consegue.

Ricordo ancora il giorno in cui l'ha detto alle colleghe; aveva gli occhi gonfi, cercava di frenare il pianto che sicuramente le scoppiava dentro e ha detto quelle poche parole dure, secche, che non lasciavano spazio a dubbi: ho un tumore al seno, devono operarmi subito. Una botta! Una botta che mi ha lasciato senza parole! Mi sono sentita piccola, stupida, impotente. Cosa dire in quel momento? Qualunque cosa sembrava inutile, vuota e scontata: ero impreparata. Io impreparata? Che stupida ... e lei allora? Chi di noi si sentirebbe pronto ad affrontare un problema del genere? Se i pensieri si sono accavallati nella mia testa, chissà cos'è successo nella sua mente!

Si è trovata da un giorno all'altro a dover affrontare il suo difficile percorso; l'operazione è stata dura, invasiva, si è sentita confermare senza tanti giri di parole che la situazione era molto seria e davanti a lei si sarebbe prospettato un periodo difficile. Ha affrontato la chemioterapia con coraggio, forza e tanta speranza; ha avuto una grinta ed una voglia di vincere ammirevoli. Durante la cura, quando poteva rientrava in ufficio; le sarà costato una gran fatica ma al tempo stesso le ha fatto bene: era quasi una sfida, come se dicesse alla malattia che tanto avrebbe vinto lei, che la sua vita tornava alla normalità, nonostante tutto.

La ricordo alla scrivania; a fare



il suo lavoro con naturalezza, semplicità e con la gentilezza che l'ha sempre contraddistinta. Quale forza può venir fuori da una donna? Una donna ferita oltre che dalla malattia, anche nella sua femminilità aggredita; si è dimostrata una donna che non si tira indietro di fronte ai suoi impegni ed alle esigenze della famiglia e cerca di non fermarsi mai.

Cosa potevo fare io? Poco, molto poco; ho solo cercato di starle vicino e di farle capire che c'ero. Vivere queste problematiche dall'esterno non è facile perché prevale molto l'impotenza e

qualunque approccio sembra vuoto e privo di significato. Emotivamente ed affettivamente mi sono sentita molto coinvolta ma spesso ero frenata dal timore di poter essere indicata e "fuori luogo". E poi, in fondo, oltre che parole di conforto e qualche battuta sciocca per distrarla, cosa fare in queste circostanze? Consigli? No di certo...è difficile dare consigli se non si prova in prima persona.

Ormai sono passati più di quattro anni dall'intervento e lei continua ad essere una donna forte e pronta a regalare un sorriso a chi le sta intorno. La sua battaglia non è ancora finita ma continua a combattere. Raramente l'ho vista presa dallo sconforto e per questo

l'ho sempre

stimata.

Posso solo immaginare quanto questa malattia sia devastante per il fisico e per lo spirito; le giornate si susseguono con un'altalena di emozioni: paura, speranza, rabbia, impotenza, illusione, sconforto e chissà quante altre e le persone che ne sono colpite

sono da guardare con profonda ammirazione. E' importante che sentano la vicinanza di qualcuno e chi vi si trova accanto penso si debba porre con un enorme rispetto, con discrezione, anche solo con il silenzio e l'ascolto ma comunque sempre con la disponibilità a voler porgere una spalla.

Lei è una persona molto discreta e riservata, non ha mai chiesto niente e dalla quale ho molto da imparare. Spero di essere riuscita a dimostrarle l'affetto che si merita e le auguro ogni bene.

La tua amica Luisa